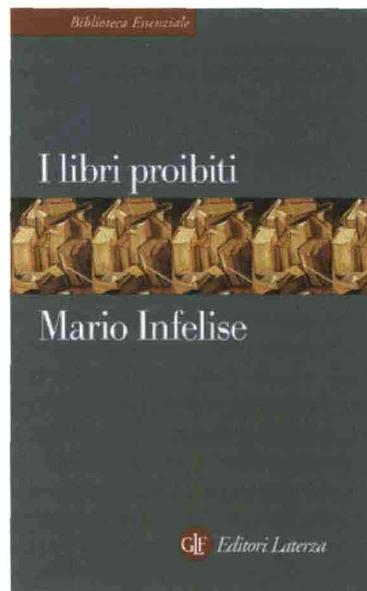


**Proposte di lettura** a cura della Biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino***I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, di Mario Infelise, Laterza, 2009**

La storia della censura e della sua fine viaggia di pari passo con la storia dei diritti politici e civili, con la loro acquisizione da parte di popoli precedentemente privi, con l'insediamento di un sistema di potere "illuminato". Ma anche parallelamente alla storia del libro a stampa che, nella sua possibilità di essere riprodotto in un notevole numero di copie, costituisce per il potere un pericolo diretto e immediato di diffusione di un pensiero reputato per vari motivi "da censurare". Nel momento in cui un potere "forte" vuole insediarsi ferreamente, quando un credo religioso non ammette che si diffondano critiche ai propri dogmi né che possibili idee devianti si insinuino nel pensiero popolare, prende corpo la censura nelle sue forme tradizionali, tra le quali gli indici dei libri proibiti sono un triste "classico".

Il primo indice italiano, con 150 divieti, di cui 50 colpivano l'intera produzione di un autore, risale al 1549. Infelise parte proprio da questo primo elenco per realizzare una vera storia degli indici e delle forme di censura e per arrivare (attraverso l'analisi del mercato clandestino e delle prime forme di tolleranza) alla libertà di stampa.

Dall'indice *tridentino* a quello *clementino*, culmine dell'attività di ingerenza della Chiesa di Roma, si sviluppa un'analisi molto interessante di una delle forme di repressione più radicata e dura a morire se, ancora "negli anni cinquanta di questo secolo si poteva leggere in una *Enciclica apologetica della religione cattolica* (1953) che alle accuse laiche contro l'indice occorreva rispondere che *la libertà ha bisogno di essere illuminata, aiutata, protetta* e che la Chiesa nella sua missione doveva essere considerata come la madre che *restringe la libertà del bambino*, per porlo al riparo da ogni pericolo".



allora si crea un vero e proprio prodotto culturale del gruppo oppresso che viene nascosto al potere e nutrito in quei luoghi dove è possibile essere liberi. Scott cita ad esempio la cultura europea attorno alle birrerie, ai pub, alle taverne e alle osterie o agli spacci di alcolici che erano visti dalle autorità secolari ed ecclesiastiche come luoghi di sovversione. "Qui le classi subordinate si riunivano fuori scena e fuori ambito lavorativo, in una atmosfera di libertà incoraggiata dall'alcol. Erano anche un luogo privilegiato per la trasmissione di una cultura popolare fatta di battute, canzoni, scommesse, bestemmie e disordine, generalmente antitetica alla cultura ufficiale. L'importanza della taverna o del suo equivalente come luogo di discorso anti-egemonico non sta tanto nel consumo di alcolici o nel suo relativo isolamento dalla sorveglianza, quanto nel fatto che era il principale punto di riferimento per le riunioni non autorizzate di ceti bassi e operai" (James C. Scott, *Il dominio e l'arte della resistenza*, Milano, Eleuthera 2006, p. 163). I subordinati mettono in azione diverse modalità per tenere segreto quel verbale e per comunicare solo tra di loro: tutte le diverse tecniche sviluppate per coprire la propria identità, ma per criticare apertamente, minacciare e contestare sono osservabili in ogni società dove è presente l'esercizio di un potere censorio e di controllo. Le pratiche più significative possono essere: la possessione spiritica, la maldicenza, i riti magici, il pettegolezzo, le minacce e le lettere anonime, le sfide anonime di massa. Quest'arte del travestimento politico serve ai subordinati per trasmettere il proprio messaggio di opposizione, cercando di rimanere nella legalità. Nelle società pre-industriali la possessione è un valido metodo per dire la verità e opporsi da parte di gruppi emarginati (donne principalmente, o clan maschili oppressi). Mentre è posseduto, il soggetto può parlare liberamente e viene trattato con indulgenza, perché si trova in uno stato di *trance* che non dipende dalla propria razionalità. I diversi riti dionisiaci, i rituali di ubriacatura, le stesse manifestazioni di isteria (di freudiano interesse) hanno come elemento accomunante proprio l'espressione libera della insoddisfazione, anche se non sempre cosciente (un interessante studio a tal proposito è quello di Ioan Murddin Lewis, *Ecstatic religion, an anthropological study of spirit possession and shamanism*, Hammondsorth, Penguin, 1971). La maldicenza è un'altra strategia molto impiegata: in Malesia per indicarla si usa l'espressione *khabar angin*, ossia notizia del vento che chiaramente evidenzia l'anonimato della fonte. In Andalusia invece la pratica è utilizzata per consolidare il fronte comune contro lo Stato e i ricchi proprietari terrieri. La maldicenza, poi, anticipa l'accusa di stregoneria: le parole cattive si

trasformano in azioni cattive e aggressive (il malocchio, i rituali magici per portare sventura, le maledizioni). In Africa, in molte zone dove si pratica ancora la magia, gli antropologi hanno riportato moltissime osservazioni, e spesso questo rituale si divide in due: da un lato gli stregoni e i guaritori che praticano una magia che aiuta e dall'altro streghe che invece agiscono con malignità. La stregoneria diviene anche un'accusa per eliminare politicamente determinati avversari, o per togliere potere o addirittura per distruggere la vita di specifici soggetti. A tal proposito risulta estremamente emblematico il caso riportato da Alice Bellagamba, antropologa africanista: "Nel 1988 Mr. Msovela era un curatore piuttosto rinomato. Abitava da diversi anni a Lupalamwa, un villaggio a una quarantina di chilometri da Iringa. Aveva una grande abitazione circondata da campi coltivati. C'erano stanze per accogliere i pazienti e le loro famiglie. Appena fuori, all'ombra degli alberi, il luogo dove divinava era ben protetto, grazie a tutta una serie di medicine, dagli attacchi degli stregoni. Nel 1990 la sua situazione personale era radicalmente cambiata. Stava per essere espulso dal villaggio, pubblicamente accusato di rapimento. Un ragazzino di 10 anni, scomparso mesi prima da un vicino villaggio, tanto da indurre la famiglia a ritenerlo morto, era tornato a casa in stato confusionale, senza riuscire a dire dove era stato né cosa avesse fatto. Genitori e parenti avevano chiamato a dirimere la questione un curatore particolarmente stimato per le sue capacità di individuare la stregoneria. Gli spiriti ancestrali gli avevano rivelato che il ragazzino era stato in quei mesi schiavo di Mr. Msovela, il quale ne aveva incatenato la volontà ricorrendo all'uso di medicine malefiche. Alcune persone testimoniarono davanti al consiglio del villaggio di avere effettivamente visto il ragazzino nell'abitazione del curatore. I familiari di un altro giovane, seppellito pochi mesi prima, immediatamente si fecero avanti sostenendo che il loro congiunto era solo apparentemente morto, ma che in realtà era anch'egli trattenuto in schiavitù. Mr. Msovela, protestando la propria innocenza, e rischiando il linciaggio, chiese alle autorità il permesso di trasferirsi altrove, chiudendo, così almeno temporaneamente la vicenda. Progressivamente aveva creato intorno a sé una rete di rapporti difficili. L'accusa di stregoneria può trasformarsi in uno strumento per livellare le differenze all'interno del gruppo", *Antropologia del rito: interpretazioni e spiegazioni*, a cura di Pietro Scarduelli, Torino, Bollati Boringhieri 2000, pp. 135-136). La censura, inoltre, spinge all'utilizzo di eufemismi e di mugugni: i primi sono presenti nei racconti popolari e nella dimensione folklorica dei gruppi subordinati e permettono di svincolare la censura e non incappare in atti sanzionatori. I secondi

sono una vera e propria forma di protesta, ma velata. Tutte le forme di espressione della cultura collettiva dei subordinati sono architettate in modo da eludere la censura del potere ufficiale, ma permettono di trasmettere idee comuni: canzoni, danze, storie, testi, rituali, invenzioni di personaggi *trickster* (il *trickster* è una figura leggendaria solitamente bagaglio culturale delle società di servi, contadini o schiavi, che compie in modo quasi soprannaturale delle burle colossali al potere: grazie alla sua astuzia riesce a superare le prove cui i nemici lo sottopongono per sopraffarlo o addirittura mangiarlo. Uno tra i più leggendari è *Brer Rabbit* degli schiavi neri nordamericani) vengono adottati per significare l'altra storia, raccontata solo a chi deve conoscerla. Nelle Filippine, ad esempio, la tradizionale rappresentazione della passione del Cristo viene usata per criticare la cultura dominante: i filippini hanno dato a questo evento un significato diverso rispetto a quello ufficiale dei loro "padroni" coloniali cattolici (la descrizione di questo rituale e del suo doppio significato è presente nel testo di Reynaldo Clemena Iletto, *Payson and revolution popular movements in the Philippines, 1840-1910*, Manila, Ateneo de Manila University Press 1979).

Il carnevale e determinate feste sono state il modo più semplice per permettersi una temporanea deroga dall'azione di censura: fuori dall'ordinario e capaci di sovvertire momentaneamente l'ordine sociale e di rendere ufficiale la risata, questi eventi sono tollerati dalla società e dal potere ufficiale. Interessante è ricordare che in Spagna una delle prime leggi promulgate dal governo del generale Franco fu di mettere fuori legge il carnevale e ogni tipo di travestimento. Possiamo notare che il verbale segreto può essere visto come una censura all'opposto: i veri sentimenti vengono autocensurati dai soggetti e vengono controllati all'interno dello stesso gruppo di subordinati. Anche all'interno di questo ambiente esistono regole di potere, a volte molto simili a quelle esercitate nella società allargata di cui fanno parte. Accade un'autocensura soggettiva e una censura determinata dalle regole del gruppo per tenere celato il verbale segreto agli occhi e alle orecchie dei dominanti. C'è un proverbio giamaicano che ben riassume come il verbale segreto sia la modalità di mascheramento adottata più utile e la forma di dissimulazione più facilmente adottabile per sopravvivere: "Fa lo scemo, per mantenerti saggio!".

